UN RACCONTO

Storia d'una verità

di SILVIO MICHELI

Sono sufficientemente istruito per non apparire un povero cane, ma sono un povero cane, permaloso e diffidente al pari di un gobbo, dopo venti e più anni di vita tra casa e ufficio. Ma io non voglio raccontare certe storie. Mai prenderò in mano la penna, a casa, la sera, per buttare in faccia alla mia società tutto ciò che la nostra cara ed evoluta società ha fatto di noi povera gente. E' triste parlare di certe cose, dire la verità: a che prò? Renderebbe nervosi i lettori, se un giorno arrivassi anch'io a pubblicare, forse farebbe dire ai più preparati: « Dio mio, quanta retorica! ». Meglio prendere la penna, pensarci, scervellarsi per esempio su una frase del genere: « Era una bella giornata d'autunno... »

Oh, io non scherzo. Posso dirvi a fronte alta come in una simile frase vi sia stile ed anche una buona dose d'intelligenza. Molta intelligenza, diciamo. In mezzo alla nostra cara ed evoluta società, io ho consapevolezza del valore, della precisione di questa mia frase e della fila di dolci, rotonde parole che dovrò, che saprò incastonare prima e dopo di essa.

Ecco, aprire un racconto che ancora non so, con una frase così, un endecasillabo tutta musica per chi veramente sa quanto costi fatica scrivere una pagina una parola dopo l'altra, dopo le dure ore d'ufficio, è l'unica gioia della mia vita.

In certi momenti, è la verità che neppure desidererei esser ricco, ma straordinariamente mi vien fatto di pensare a quelli che soli capiscono certe letterarie raffinatezze, uomini di gusto, uomini della nostra vecchia ma cara società borghese. Ascoltate: « Era una bella giornata d'autunno... ».

Fa freddo e l'aria è piena di foglie. La gente mi passa d'accanto, un po' curva, frettolosa per via del vento che sfocia dalle cantonate in un turbine di polvere e foglie, di manifesti che sbattono scollati dai muri. Il mare è anche più turchino a causa del bianco delle creste investite a ritroso dal vento. Vorrei scrivere qualcosa del mare, degli uomini che durano fatica — pescatori, marinai, calafati — in giornate di « mare cattivo » così... Che sciocco: sarebbe letterario!

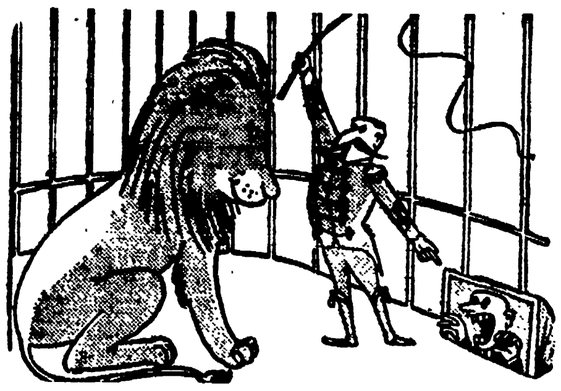
E tu ometto, che cos'hai da guardare? Anche tu hai già capito che sono uno scrittore e stai lì con la speranza di farti notare, con quell'aspetto miserevole di operaio disoccupato, perchè io parli di te o ti colga magari da vecchio pittore? Altri tempi. Tutt'al più potrei prendere di te il colore grigio della faccia per metterlo a contrasto, ossia in armonia col cobalto del mare di oggi alle tue spalle. Il resto è soltanto cronaca e luoghi comuni e non ti dico se poi dovessi spingermi a guardarti dentro a tu per tu coi sentimenti.. Non usa più. Mi spiace, veramente. vederti sospirare, senza una parola, con quegli abiti pieni di vento che paiono panni lasciati ad asciugare! Via, non fare quella faccia: non intendevo offenderti. Provavo soltanto il mio genio; ma già mi accorgo quanto fossi letterario e privo di gusto. Stile ci vuole. Ascolta invece che frase perfetta, che musica, ometto: « Era una bella giornata d'autunno... ». Oh, non puoi comprendere, eh? Bene, ti confesso che una simile frase, in una trina di parole secondo una scelta che solo uno « stilista » può sapere, è capace di mandare in sollucchero una quantità di uomini di lettere! Che cos'è che brontoli della verità? Oh, la « verità », letterariamente è ben altra roba da quella che credi tu. Vuoi vedere, invece, come interesserà a quel grosso signore che esce dalla sua bella automobile? Vieni, ometto, corriamo.

Ridi perchè non ha interessato neppure al grosso signore? Non è mica un uomo di cultura. Magari un industriale arricchito con la guerra. Non può capire. Ci mancherebbe altro, dovesse capire così su due piedi! Che cos'è che dici? Scrivere la storia di certa gente? Non m'interessa. E neppure m'interessa la storia di quelli come te, ridotti alla miseria per le ragioni che sai meglio di me.

Certi argomenti non possono interessare la « poesia ». Oh, ti prego, non insistere. A che prò, altrimenti, aver studiato tanto latino e tanto greco? Vieni vicino: ascolta e vedrai: « Era una bella giornata d'autunno »... Lo senti? Questa è « realtà », ometto mio caro. Lo stile è un lavoro che mica si può giudicare a lume di naso! Capace di riempirti cento pagine di libro senza avere niente da dire, ma capace di dirlo così bene, una parolina dietro l'altra come far cadere delle perline sopra un piattino d'argento... Che cos'è che dici? La verità? Ma, benedetto uomo, per un letterato del nostro tempo quale altra verità può esistere all'infuori di questa? Via, non confondiamo la crusca con la farina e non fare quegli occhi bianchi e neri! Io parlo sul serio. Basta, non voglio ascoltarti. Tanto, so bene che cosa puoi dirmi. Che hai sgobbato tutto il giorno in ufficio, ora te ne vai a casa, in ogni angolo non trovi che musi lunghi e occhi, soliti occhi e solite brutte parole... Se no quei sospiri, i ragazzi che subito ti guardano le mani macchiate d'inchiostro...

Càpita anche a me, se vuoi saperlo. Alle volte arrivo a casa con le mani sporche d'inchiostro e subito i ragazzi credono che si tratti di robe... Ma poi mi guardano. Dio, come vorrei che i figli non avessero gli occhi, in certi momenti! Ieri, appena in casa, mia moglie mi ha guardato. Dico: « Caterina, ora ci daranno l'aumento, vedrai! ». Non puoi comprendere che festa, ometto. Tutta la casa è uscita dal buio, pareva una cosa nuova guardarci! Avevo proprio le lagrime in pelle. Ci siamo messi davanti al fuoco come ardesse davvero un bel fuoco e ho principiato così: « Con i primi soldi dell'aumento, a te Carlo farò riparare le scarpe da un vero ciabattino. Anzi, te le voglio comprare nuove! ». Mi ha baciato, sai? « Papà », dice allora Enrico. « Lo so, — dico a lui, — se l'aumento è buono, potrai acquistarti i libri, pagare le tasse e tornare al liceo ». « E a te, Giulietta. — dico alla bimba, una bimba per modo di dire. — il mese successivo ti comprerò quel famoso taglio di stoffa: vedrai che ti farà rifare la pace col fidanzato! ». Ha pianto. Ha pianto forte, povera la mia Giulietta. Ma poi ha riso, e tutti abbiamo riso, ma si piangeva; e io dicevo: « Che cosa c'è da piangere, sciocchini? ». Sai com'è.

Allora dico a mia moglie: « E tu, Caterina... ». Ma lei dice subito: « Io non ho bisogno di nulla, Nicola ». Oh, grido io, finalmente potremo mettere da parte i primi soldi? Ma vedo gli occhi di mia moglie e sono ricaduto a sedere come un abito vuoto. « Bene, — dico allora, — vuol dire che con l'aumento ci metteremo in pari con i creditori e poi vedrete, ragazzi! ». Fro sicuro. Invece, alla radio, pochi minuti fa, ho sentito che il governo ha deciso un aumento di appena duemila lire, per noi poveri impiegati statali, ed ora non ho neppure la forza di tornare a sa. Oh sì, hai ragione tu di sospirare e guardarmi a quella maniera. Vieni, facciamo due passi. Non voglio che ci lasciamo così, a sospiri... Che cos'è che dici ancora di quella tua verità? Senti, perchè non vieni a casa mia: ti presenterò a Caterina e i ragazzi... Poi verrò da te. E insieme andremo dagli altri: non credi che dovremmo cominciare così?



Senza parole.

« Un momento! Fermate le rotative!... »

VENTOTTO ANNI DALLA MORTE DELL'EROE ANTIFASCISTA

L'opera e il sacrificio di Matteotti monito possente ai nemici del popolo

L'infame imboscata a Lungotevere Arnaldo da Brescia - "La banda del presidente,, - Un uomo coraggioso - I ricordi di Piero Gobetti

Giacomo Matteotti fu fermato ed obbligato a salire in un'automobile il 10 giugno 1924 da alcuni individui sul Lungotevere Arnaldo da Brescia. Nessuno lo vide più. Il suo cadavere fu ritrovato, dopo molti giorni, in un angolo della campagna romana. Gli assassini, capeggiati da Amerigo Dumini — per il quale oggi i gesuiti chiedono la grazia liberatrice — costituivano la cosidetta « banda del presidente ». Dumini, dopo la marcia su Roma, era stato chiamato all'ufficio stampa presso il Ministero degli Interni ed era un tipo che non esitava a presentarsi così. - Dumini, dieci comunisti uccisi. I suoi camerati potevano vantare molti meriti fascisti dello stesso genere. Alcuni di essi avevano già aggredito anche i fascisti dissidenti Forni e Misuri, il liberale Amendola e sempre erano rimasti impuniti. Era il loro mestiere. Non ci può essere dubbio che, assassinando Matteotti, i delinquenti della « banda del presidente » sapevano di fare azione gradita a Mussolini ed erano sicuri dell'impunità.

Tragica documentazione

L'assassinio fu perpetrato due mesi dopo le elezioni generali politiche e pochi giorni dopo che Matteotti aveva denunciato alla Camera dei Deputati i brogli e le violenze fasciste, con una documentazione tragica e precisa. Il sistema elettorale del « Listone » escogitato da Mussolini e che in Parlamento, dove i deputati fascisti erano piccola minoranza, era stato approvato da liberali e da popolari, corrispondeva, presso a poco, a quello dell'apparentamento con premio di maggioranza escogitato dalla d c per le elezioni amministrative e che si vorrebbe oggi applicare per le politiche. Ricordarlo può essere utile.

Malgrado che solo il rifiuto dei comunisti ad aderire alla proposta di astenersi dalle elezioni avesse obbligato gli altri partiti di opposizione a parteciparvi (a Reggio Emilia i socialdemocratici si astennero... eroicamente); malgrado che fosse stata respinta la proposta comunista di una alleanza elettorale e che quindi i partiti di opposizione, presentandosi separati e solo per ripartirsi i seggi destinati alle minoranze, avessero preventivamente rinunciato alla lotta per la maggioranza, malgrado gli assassinii, le violenze, i brogli perpetrati dai fascisti — in quelle elezioni nessun prete ricordò il dovere di votare per il partito che si richiamava ai principi cristiani, anzi... — malgrado tutto, le elezioni furono un grande successo morale e politico per l'opposizione e i fascisti si accorsero che avevano conquistato la maggioranza alla Camera, ma non il consenso del popolo italiano. Anche questo sarà utile che lo si ricordi.

Il successo rinvigorì la resistenza delle masse lavoratrici ed indubbiamente Matteotti ne fu il più vigoroso interprete in Parlamento. Donde « la lezione » annunziata da Mussolini, la quale aprì però una crisi politica inaspettata e gravissima, che non travolse il regime fascista, soprattutto nei primi giorni, perchè i socialdemocratici, i liberali, i popolari ebbero paura di chiamare il popolo alla lotta, ebbero paura del popolo e cominciarono a sperare nel re, nel papa, nei ceti dirigenti che — dicevano — bisognava non spaventare, ai quali bisognava garantire che anche lo eventuale cambiamento di governo sarebbe avvenuto nell'ordine, nella legalità e soprattutto con il rispetto dei loro privilegi. Queste garanzie i capi liberali, socialdemocratici e popolari le dettero obbligando i comunisti ad uscire dall'Aventino, respingendone le proposte, accusandoli come agenti provocatori, sabotando l'iniziativa dello sciopero generale presa a Milano da socialisti e da comunisti. Così il sacrificio di Matteotti fu vano in quel momento, così il fascismo vinse e durò venti anni. Anche questo sarà utile che lo si ricordi.

Matteotti fu uomo di ingegno, di coraggio, di grande dirittura morale. Rispetto al gruppo dei dirigenti socialdemocratici e specialmente al gruppo dei dirigenti della Confederazione Generale del Lavoro, può ben dirsi che facesse parte a sè. Avversò la guerra del 1915-18 e fu perseguito e condannato per un suo discorso al Consiglio provinciale di Rovigo, « neutralista » essenzialmente per ragioni umanitarie, per il culto della « non violenza ». Dedicò la sua attività prevalentemente alle amministrazioni comunali, alle leghe contadine, alle cooperative del Polesine rosso, ispirandosi ad una « concezione riformista di sindacalismo graduale », come scrisse Gobetti. Vide nascere il fascismo nel Polesine e non potè avere dubbi sulla sua sostanza di schiavismo agrario. Questa convinzione si trasfuse nel suo carattere fermo ed aspro e, fra tutti i socialdemocratici, ne fece il più tenace il più irreducibile nemico del fascismo.

Racconta Gobetti:

« Il 12 Marzo 1921 Matteotti doveva parlare a Castelguglielmo. La lotta si era fatta da alcuni mesi violentissima; s'era avuto in Polesine il primo assassinio. Quel sabato egli percorreva la strada in calesse e Stefano Stievano, di Pincara, sindaco, gli era compagno. Ciclisti gli si fanno incontro dal paese per metterlo in guardia: gli agrari hanno preparato un'imboscata. Matteotti vuole che Stievano torni indietro e compie da solo il cammino che avanza. A Castelguglielmo si nota infatti un movimento insolito di fascisti assoldati; una folla armata. Alla sede della Lega lo aspettano i lavoratori e Matteotti parla pacatamente esortandoli alla resistenza: ad alcuni agrari che si presentano per il contradditorio rifiuta; era di costoro una vecchia tattica quando volevano trovare un alibi per la propria violenza: parlare ingiuriosamente ai lavoratori per provocarne la reazione facendoli cadere nell'insidia. Matteotti si offre invece di seguirli solo e di parlare alla sede agraria: così resta convenuto e dai lavoratori riesce ad ottenere che non si muovano per evitare incidenti più gravi.

Non so se il coraggio e l'avvedutezza parvero provocazione. Certo non appena egli ebbe varcata la soglia padronale — attraverso doppia fila di armati —, dimentichi del patto, gli sono intorno furenti, le rivoltelle in mano, perchè s'induca a ritrattare ciò che fece alla Camera e dichiari che lascerà il Polesine.

« Ho una dichiarazione sola da farvi: che non vi faccio dichiarazioni ».

Il ritrovamento del corpo di Matteotti (da una foto dell'epoca)

La serenità del martire

Bastonato, sputacchiato non aggiunge sillaba, ostinato nella resistenza. Lo spingono a viva forza in un camion; sparando in alto tengono lontani i proletari accorsi in suo aiuto. I carabinieri rimanevano chiusi in caserma.

Lo portano in giro per la campagna con la rivoltella spianata e tenendogli il ginocchio sul petto, sempre minacciandolo di morte se non promette di ritirarsi dalla vita politica. Visto inutile ogni sforzo finalmente si decidono a buttarlo dal camion nella via.

Matteotti percorre a piedi dieci chilometri e rientra a mezzanotte a Rovigo dove lo attendevano alla sede della Deputazione provinciale per la proroga del patto agricolo il cav. Piero Mentasti, popolare, l'avv. Artieri, fascista, in rappresentanza dei piccoli proprietari e dei fittavoli Giovanni Franchi e Aldo Parini, rappresentanti dei lavoratori. Gli abiti un poco in disordine, ma sereno e tranquillo. Solo dopo che uscirono gli avversari, rimproverato dai compagni per il ritardo, si scusò sorridendo: *« I m'ha robà »*. Aveva riconosciuto alcuni dei suoi aggressori, tra gli altri un suo fittavolo a cui una volta aveva condonato l'affitto: ma non volle farne i nomi. Invece assicurò che mandanti dovevano essere il commendator Vittorio Pelà di Castelguglielmo e Finzi di Badia, parenti dell'ex-sottosegretario di Mussolini ».

Le vicende politiche, le condizioni particolari dell'assassinio, la notorietà della vittima hanno fatto di Giacomo Matteotti il simbolo di tutti i caduti nella lotta contro il fascismo. Sobrio di sacrificio, tenacia, coraggio furono le qualità fondamentali della sua vita. A questa grande figura del movimento socialista del proletariato italiano il nostro reverente saluto e la promessa solenne che se fu possibile allo schiavismo fascista distruggere una volta i frutti di tanti sacrifici e di tante lotte nel suo Polesine, questo non accadrà più, nè nel Polesine risorto e diventato comunista, nè in alcuna altra parte d'Italia.

OTTAVIO PASTORE

COLLOQUIO COL SEGRETARIO DELLA C.G.I.L. IN OCCASIONE DEL MESE DEL LIBRO

Il mondo proibito della cultura si aprì al bracciante Di Vittorio

Travagliata infanzia sulla terra di Puglia - La scoperta del vocabolario - Un ammonimento di Victor Hugo - "Che la fanciullezza degli altri bimbi non sia come la mia,, - Il muro valicato

Chiedendo a Giuseppe Di Vittorio di illustrarmi il significato dell'adesione della C.G.I.L. al Mese del libro non immaginavo certo che la conversazione avrebbe, a mano a mano, acquistato particolari suggestioni, rievocando episodi remoti di un'infanzia singolare.

Debbo confessare che non conoscevo abbastanza il segretario della CGIL se adesso, parlando con lui, mi meravigliavo nel sentirgli ricordare le sue eccezionali esperienze di bracciante bambino, quando in tenera età, dopo una saltuaria frequenza alle prime classi elementari, la miseria lo espulse dalle aule scolastiche e lo incatenò sulla terra. Per un uomo come lui, che ha accumulato il suo patrimonio di cognizioni, con una passione e una tenacia che sembrano miracolose, è impossibile parlar di libri e di letture, o di qualsivoglia iniziativa rivolta ad elevare il livello culturale delle masse popolari, senza che riaffiori il ricordo bruciante e terribile degli anni dell'infanzia, allorchè sembrava che chi era nato poverissimo fosse condannato alla perpetua ignoranza, al semianalfabetismo permanente.

Per Di Vittorio l'iniziativa del Mese del libro ha dunque un significato profondo e diretto. Me lo dice, non appena cominciamo a parlare, e spiega immediatamente questo significato che sia, narrandomi una parte della sua vita che, a tratti, si svela quasi come una straordinaria leggenda.

Risparmi per un libro

« Mi pareva che dinanzi a me si levasse un muro massiccio ed altissimo oltre il quale si raccoglieva tutta la cultura, la civiltà. Ed io ero al di qua del muro, tagliato fuori da tutta quella ricchezza. Ogni cosa che apprendevo, ogni libro che leggevo, qualunque fosse, era come se aprissi una breccia in quel muro. Una gioia indescrivibile ».

In quel tempo — egli dice, — almeno nel Mezzogiorno, la società ignorava totalmente il problema dell'istruzione popolare.

Il piccolo bracciante di Cerignola, però, non si rassegnava. Tratteneva una parte del suo misero salario, consegnato settimanalmente alla madre, e quando il gruzzolo era cresciuto abbastanza lo barattava con un libro.

Le sue prime letture furono tra le più stravaganti e inutili, dal "Guerrin meschino" alla perfida volgarizzazione di complicati problemi di astronomia. Ma allora era il fascino delle parole misteriose, incomprensibili, che il piccolo bracciante inseguiva e la smania prepotente e incontenibile di divorare la carta stampata. Per qualche anno le sue letture furono dominate da un assurdo disordine

Ma un giorno giunse a Cerignola un operaio, emigrato a Torino. Aveva con sè il "Sempre avanti", la rivistina settimanale diretta da Morgari, e la mostrò al piccolo bracciante. Di Vittorio la lesse da cima a fondo, con avidità, entusiasmandosi alla conoscenza di quella carta stampata così diversa dalle sue precedenti letture. In quel giornale, i lavoratori apparivano come i protagonisti della vita e in quel giornale Di Vittorio apprese i primi rudimenti del socialismo.

Giuseppe Di Vittorio

Decise di abbonarsi al "Sempre avanti" e lo potè fare solo dopo alcuni mesi di faticosi risparmi, ottenuti con interminabili ore di lavoro straordinario. Aveva dodici anni, quando scrisse a Torino, ordinando l'abbonamento al "Sempre avanti". A Torino, quella richiesta sembrò sensazionale; era forse quello il primo abbonamento che veniva dal Mezzogiorno e la redazione del "Sempre avanti" si sentì in dovere di scrivere una lettera al « signor Giuseppe Di Vittorio », chiedendogli l'invio di periodiche corrispondenze dalla Puglia.

Un patto singolare

Il piccolo bracciante non si perdette d'animo. Rispose immediatamente, proponendo un patto singolare. La sua lettera diceva pressappoco così: « Mi chiedete corrispondenze. Ma io non sono capace di scrivere. Faccio molti errori. Comunque potrò mandarvi le corrispondenze, a condizione che voi le correggiate e mi rimandiate indietro le copie corrette ». La proposta fu accettata. Da allora Di Vittorio attese ansiosamente che i redattori del "Sempre avanti" gli rimandassero indietro i suoi articoli corretti.

Erano quelli i suoi primi maestri e li aveva trovati a migliaia di chilometri di distanza.

Ma adesso le esigenze del bracciante, divenuto adolescente, crescevano. Egli già si sentiva umiliato dal dubbio, ogni qualvolta doveva scrivere una parola senza esser sicuro di osservarne l'esatta ortografia. Carrozza si scrive con due zeta, con un erre? Di Vittorio non conosceva ancora l'esistenza del vocabolario e per non sbagliare si sottoponeva alla mostruosa fatica di sfogliare la collezione dei giornali, gelosamente serbati, nella speranza di imbattersi in quella parola e di poterne così controllare la grafia. Non sempre la trovava e doveva pertanto affidarsi al caso. Ma un giorno Di Vittorio scoprì il vocabolario e fu per lui un avvenimento che non potrà mai più dimenticare.

Era andato ad Andria per il congresso della prima federazione giovanile socialista. Al ritorno, dovette sostare a Barletta, in attesa del treno per Cerignola. Il treno non arrivava e il giovane bracciante si inoltrò nel viale della stazione, dove una bancarella di libri usati lo attirò irresistibilmente. Aveva letto nei "Miserabili" di Victor Hugo una frase che gli era rimasta scolpita nel ricordo. Non so più quale personaggio ammoniva a leggere sempre con profondo rispetto qualunque pezzo di carta stampata si fosse offerto agli occhi di un casuale lettore, perchè ivi poteva esser racchiuso il travaglio di un'anima. Di Vittorio si era sempre attenuto a quel principio con assoluta obbedienza. Anche quella volta si fermò presso la bancarella e cominciò a leggere i titoli dei libri. Un grosso volume attrasse la sua attenzione. Lo sollevò; sulla copertina, in grandi caratteri, spiccava la parola "vocabolario", una parola sconosciuta tanto che, in un primo momento, il giovane credette fosse il nome di un ignoto scrittore. Aprì il volume e per un attimo rimase senza fiato. Era come avesse assistito a un miracolo: c'erano tutte le parole elencate una dietro l'altra in ordine alfabetico e accanto il significato di ciascuna di esse.

— Vedi — mi dice — nessuno me l'aveva detto. Nessuno dei miei amici studenti, che mi vedevano lottare disperatamente contro l'ignoranza e non mi aiutavano. Ecco che cosa deve significare il Mese del libro popolare. Adesso non è più come allora, ma non credi che siano tanti ancora i fanciulli che non sanno da quali libri bisogna cominciare? Bisogna aiutarli anche in questa scelta, preoccuparsi non solo di diffondere i libri ma di dare a ciascuno il libro di cui ha bisogno.

— Ma i soldi per comprare il vocabolario li avevi? — domando incuriosito.

— Sì e no. Avevo in tasca una lira e settantacinque centesimi. Li rovesciai subito sulla bancarella tenendo ben stretta la mia preda tra le mani. Il rivenditore m'aveva detto che il vocabolario costava tre lire e settantacinque, ma quando gli risposi che non avevo un soldo di più, mi cedette il volume, forse perchè era più povero e bisognoso di quanto non lo fossi io.

Adesso il colloquio con Di Vittorio volgeva alla fine. Osservavo quest'uomo straordinario come fosse la prima volta che mi incontravo con lui. Pensavo al grande cammino che egli aveva compiuto; quest'uomo solido, selezionato dalla terra, che nei primi anni della sua vita imparò a mangiare un pane in meno per leggere un libro in più; che fino all'età di sedici anni non sapeva che esistesse il vocabolario e oggi incute rispetto ai governanti e dirige le lotte di milioni di lavoratori. Egli oggi sa scegliere i suoi libri e vuole che tutti i bimbi italiani non debbano attendere di divenire adulti perchè solo un'esigua minoranza di essi, divenuti uomini, impari a selezionare le proprie letture.

Essenzialmente è questo che ha voluto dirmi Di Vittorio, narrandomi la sua infanzia: non deve essere quella degli altri bimbi, come la sua, un'infanzia cresciuta nel travaglio; non deve essere, come fu, per la maggioranza dei suoi coetanei braccianti di Cerignola, il disperato preludio di una precoce e misera vecchiaia, sbarrata inesorabilmente da quel muro che Di Vittorio, da bimbo, vedeva levarsi massiccio e impenetrabile innanzi a sè.

GASTONE INGRASCI'

IL GAZZETTINO CULTURALE

NOTIZIE DEL CINEMA

Notizia da Hollywood

Vi ricordate il film Un posto al sole, *di George Stevens? Supponiamo che a nessuno di voi sia passato per la mente di appiccicare addosso a questo innocuo e piacevole film americano l'etichetta di « comunista »; a questo hanno pensato a Hollywood, dove è stato riservato lo stesso giudizio ad altri film surrealisticamente « bolscevichi » come* Un tram chiamato Desiderio *e* Morte di un commesso viaggiatore.

A questa caccia al « bolscevico » — che si manifesta col rincrudimento della persecuzione contro le persone, con provvedimenti di tipo fascista e gangsteristico — corrisponde una intensificazione della produzione anticomunista, tanto che perfino certi organi della stampa ufficiale americana — tra i più anticomunisti — sono restati colpiti dalla virulenza e dalla disumanità di uno di questi film, Mio figlio John, *di Leo Mc Carey. Ecco una citazione testuale riferita su* Cinema, *tratta dal* New York Times: *« L'attore Dean Jagger, nella parte del padre sostenitore dell'American Legion canticchia* Uncle Sammy come un nazista canta Horst Wessel ». (Uncle Sammy *è un inno nazionale americano,* Horst Wessel *era una canzone hitleriana).*

Si verificano — contemporaneamente allo sviluppo del fascismo americano — gli stessi fenomeni che punteggiarono il livellamento delle culture nazionali al tempo del fascismo europeo. Al tradimento dei loro ideali da parte di alcuni tra i maggiori esponenti del cinema nazionale statunitense — Dmytryck e Kazan, che hanno ceduto sotto la pressione tremenda del ricatto economico — fa riscontro una emigrazione continua verso Roma e verso Parigi di altri registi famosi che non possono più respirare l'aria opprimente di Hollywood. Così come accadde per gli uomini del cinema europeo al tempo del fascismo: per Dupont, per Eric Pommer, per Von Sternberg — prima — e poi per i Renoir, i Duvivier, che emigravano in America per sottrarsi al fascismo, nei tempi lontani della democrazia roosevelliana e del New Deal. *Le ultime notizie che si hanno di prossime « emigrazioni » sono quelle concernenti il regista John Huston (autore di* Giungla d'asfalto) *e il regista Robert Rossen (autore di* Tutti gli uomini del re).

Queste sono le ultime informazioni da Hollywood. Aspettiamo di giorno in giorno la notizia della espulsione dall'America di Charlie Chaplin.

Vice

Attività di registi italiani

Giuseppe De Santis è al lavoro per la sceneggiatura del suo prossimo film — dal titolo provvisorio *Donne proibite* — sul problema della prostituzione. Collaborano con lui Cesare Zavattini e Gianni Puccini.

Il prossimo film di Roberto Rossellini sarà *Italia mia!*, da un soggetto di Cesare Zavattini. Quest'ultimo curerà la sceneggiatura insieme con Roberto Rossellini.

Alberto Lattuada sta terminando, con la collaborazione di Rodolfo Sonego, la revisione della sceneggiatura di *La romana*, dal romanzo di Alberto Moravia.

Il Festival di Locarno

La direzione del Festival Internazionale del Film di Locarno comunica che a tale manifestazione saranno presentati i film italiani seguenti: *Roma ore 11*, di Giuseppe De Santis, *Filumena Marturano*, di Eduardo De Filippo, *Tre storie proibite*, di Genina, *Anna*, di Lattuada, *Buongiorno elefante!*, di Gianni Franciolini.

Tra i film francesi figura *Casque d'or*, di Jacques Becker, che fu escluso dalla rappresentanza francese a Cannes per ragioni politiche, in un caso analogo a quello accaduto in Italia per *Roma ore 11*.

Gli americani partecipano con due film molto attesi: *Five Gingers*, di Joseph Mancicwicz, e *African Queen*, di John Huston.

Attività di registi americani

William Wyler prepara a Roma il film Paramount *Roman Holiday (Vacanze romane)*, per l'interpretazione di Gregory Peck.

Fred Zinneman (il regista di *La settima croce*) prepara un film dal romanzo pacifista *I giovani leoni*, di Irvin Shaw, per l'interpretazione di Montgomery Clift. Il film sarà girato a Parigi, in Germania e nell'Africa settentrionale.

Il regista Henry King ha ultimato il film *Neve del Kilimangiaro*, dal famoso racconto di Hemingway, girato in Africa.

Notizie da Praga

E' attualmente in lavorazione nei teatri di posa di Barrandov il film *Anna la proletaria*. Il contenuto drammatico del soggetto, scritto da Ivan Olbracht, è fornito dalle lotte avvenute nel Partito socialdemocratico cecoslovacco in seguito alla scissione provocata dalla ala destra del partito. Il film è realizzato sotto il patrocinio degli operai del grande complesso industriale « CKD-Stalingrad » di Praga, i quali collaborano attivamente coi cineasti durante le riprese. Alcune scene del film sono state direttamente girate proprio nei padiglioni della fabbrica, altre nelle strade di Praga: i luoghi, cioè, dove si svolsero realmente le azioni descritte dal film.

L'arcobaleno sulla Slovacchia è il titolo di un documentario a colori le cui riprese sono state ultimate recentemente. Il film illustra le principali realizzazioni industriali in corso nella repubblica slovacca.

La ronda di notte

Ergastolo letterario

A proposito della condanna decretata dal Vaticano nei confronti dello scrittore Alberto Moravia, la cui opera è stata completamente messa all'indice, il Tempo è uscito dal torpore e si è svegliato per dire una sua parola. Apprendiamo così, dal giornale di Angiolillo, non una nuova deprecazione che si aggiunga alle tante venute in questi giorni da uomini di cultura di ogni tendenza, ma una messa a punto, una spiegazione del funzionamento dell'Index e del provvedimento; spiegazione necessaria, dice il Tempo, perchè le reazioni di questi giorni hanno rivelato spesso scarsa conoscenza del provvedimento, delle sue origini e dei suoi motivi.

La nostra ignoranza di simili complicazioni vaticane, la difficoltà di muoverci attraverso troppi distinguo e tanto latinorum, ci ha spinto a ber tutto d'un fiato le spiegazioni del Tempo. Ed ecco che abbiamo appreso una faccenda davvero nuova: L'attività che svolgerà in avvenire uno scrittore messo all'Indice si ritiene debba essere colpita lo stesso in base alle norme generali del diritto canonico, a meno che non vi sia una esplicita ritrattazione del passato. Per lo stesso motivo si applica la condanna anche agli articoli dei quotidiani.

E così il povero Moravia è condannato per l'eternità. Non potrà più scrivere nulla, perchè l'han condannato all'ergastolo letterario. Lo hanno mandato nel bagno penale della Repubblica delle lettere, ove gli è proibito di scrivere non dico un libro — Dio guardi — ma nemmeno una cartolina postale. Perchè forse gli ci metterebbero sopra un severo segnatasse repressivo. Non vien condannato quello che una persona ha scritto, quel che si può leggere e discutere, ma l'atto stesso dello scrivere. Non viene discussa soltanto l'influenza esercitata da una persona, da una intelligenza, sul gusto e sulla cultura di milioni di lettori in tutto il mondo, ma viene respinta la persona stessa, come intoccabile.

Ma, per fortuna di Moravia, questo moderno lebbrosario che è l'Index e un piacevole luogo di riposo. Egli vi si trova in buona compagnia, fra tanti nobili scrittori del passato, fra tanta cultura proibita fra tanti libri letti. Mentre di fuori da un pulpito lugubre, il prete ripete con le parole del Belli:

Li libbri nun so' robba da cristiani
Fijl, pe' carità, nun li leggete!

t. c.

Nuove adesioni al Mese del libro

Ecco un nuovo elenco di adesioni al Mese del libro da parte di Enti, associazioni e personalità:

Corrado Alvaro (Segretario del Sindacato nazionale scrittori), prof. Raniuccio Bianchi Bandinelli (dell'Università di Cagliari), Arnaldo Fratelli (scrittore), Editrice Laterza, Anita Mondolfo (direttrice Biblioteca Nazionale di Firenze), Editore Sansoni, Alessandro Bonsanti (direttore Gabinetto Viesseux), Cesare Luporini (dell'Università di Pisa), Editrice Corticelli, Sibilla Aleramo (scrittrice), settimanale *Pattuglia*, on. Antonio Bernieri, Editrice « La Nuova Italia », Associazione Italia-URSS, Edizioni Sorsani, prof. Delio Cantimori (della Università di Pisa), Adriano Seroni, le Edizioni Sociali, dott. Loredana Minelli (scrittrice), settimanale *Lavoro*, prof.ssa Pia Baroncelli, dott. Mancini (vice-direttore Biblioteca Archiginnasio di Bologna), Ernesto Ragionieri, Gaetano Arcangeli (poeta), dott. Veronesi (dell'Università di Bologna), Raffaello Ramat, Libero De Libero (scrittore), dott. Mario Spinella (giornalista), dott. Alberto Serraxanetti (direttore Biblioteca Archiginnasio di Bologna), prof. Gobelli (assessore all'Istruzione del Comune di Bologna).